



Amare i nemici. Commento al vangelo della settimana domenica del tempo ordinario (20 febbraio): Luca 6,27-38

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

"A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".

L'amore ai nemici che Gesù propone nel brano del vangelo di questa domenica offre un vertice dell'etica cristiana che sembra elevarsi ben al di là delle normali possibilità umane di mettere in pratica quella norma. Come si fa ad amare i nemici, a ricambiare con il bene il male ricevuto? Come si fa ad inserire in questo principio la pratica della non violenza, che "disarma il nemico", fino al "porgere l'altra guancia"? Un atteggiamento remissivo che rischia di fare il gioco del nemico aggressivo?

Eppure fra le richieste così esigenti del Messia di Nazaret figura anche la cosiddetta "regola d'oro", che può essere condivisa anche da chi non professa uno speciale "credo" religioso. La norma "non fare agli altri quello che non vorresti che facessero a te" si trova qui, nel testo di Luca, riformulata in termini positivi: "Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro". Una regola largamente condivisa, che si vorrebbe poter mettere alla base di ogni convivenza.

Il "discorso della pianura" che troviamo in Luca (in Matteo è il "discorso della montagna"!), dopo le beatitudini ed i "guai", prosegue con alcune regole dettate a "voi che ascoltate". Si tratta dei discepoli che hanno accolto l'annuncio di Gesù sul Regno di Dio, e lo stanno ascoltando e seguendo. Il messaggio loro rivolto si spinge ben al di là delle varie opinioni dominanti e dei vari sistemi etici del momento.

Il primo atteggiamento etico chiamato in causa è quello dell'amore, dell'*agape*, nel testo greco. Non c'è morale che non abbia a che fare con l'amore! Un amore che non è qui inclinazione affettiva, passione, erotismo. E il fare il bene a chi si ama, anche se non si è adeguatamente ricambiati, anzi si è odiati. In situazioni spesso conflittuali, segnate da divisioni e ripicche, si è invitati a prendere posizione in maniera così inusuale da apparire un non senso, un'iperbole. Tutto ciò, infatti, in uno stile improntato alla virtù della mitezza, di chi non si rassegna alla rottura di legami e a contrapposizioni bellicose, ma cerca strade di riconciliazione, di ricucitura, mettendo in gioco anche se stesso ed i propri beni. Di chi immagina che vi siano strade da percorrere, anche quando si vedono solo vicoli ciechi.

In realtà, come per le beatitudini, Gesù parla innanzi tutto di se stesso: egli ha ricambiato il male con il bene, egli non ha reagito al male con il male, invocando la vendetta divina. Quando sembra

essersi avvicinato alla sensibilità comune con la “regola d’oro” (“non fare ad altri quello che non vorresti che facessero a te”), Gesù marca di nuovo la differenza della sua proposta.

In generale, infatti, si cerca di coltivare delle buone relazioni nel segno della reciprocità (“io ti faccio e tu mi fai”) e con attenzione ai vantaggi che ne possono derivare. “Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta?”. La “gratitudine”/ “grazia” viene da Dio e non è pensabile quale ricompensa per relazioni interessate. Il tratto distintivo dell’amore cristiano, il surplus richiesto ai discepoli, è l’andare oltre la logica del contraccambio, del “do ut des”, per accedere alla logica della gratuità. Fare il bene gratis è la condizione per avere parte ad una “ricompensa” divina che si identifica con una “figliolanza” sempre immeritata: “Sarete figli dell’Altissimo”. Un Dio benevolo che non fa differenze, che ama gratis.

La relazione dunque – alla luce del vangelo – non è solo “bipolare” (“io-tu”); ma “tripolare”: io, il prossimo, sotto lo sguardo misericordioso di Dio, come afferma l’esegeta, monaco di Bose, Daniel Attinger, nel suo bel commento al vangelo di Luca. “Le mie azioni – scrive Attinger – non sono determinate da ciò che l’altro mi darà in cambio, ma da ciò che, precedentemente, Dio ha fatto per me”. La Charis, (termine che significa “grazia e ricompensa”), è la risposta della mia gratitudine all’amore di Dio. Ecco, dunque, l’affermazione centrale di tutto il brano: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso!”. Ma per comprenderne tutto il significato, occorre prestare attenzione all’osservazione degli studiosi in cui si rileva che la congiunzione greca *kathòs* può significare egualmente “come”, ma anche “perché”. Prima di diventare compassionevole, il credente ha, infatti, sperimentato la bontà divina. Si relaziona agli altri in termini di misericordia *perché* Dio è misericordioso. Il suo amore è la risposta della persona umana al condono dei debiti e dei peccati da parte di Dio.

Ne deriva il divieto di un giudizio sugli altri spesso prevenuto, affrettato, senza appello. Ciò non significa ovviamente il divieto dei tribunali, come esercizio di una giustizia umana necessaria. La raccomandazione va riportata nell’ambito delle relazioni interpersonali. Il giudizio appartiene a Dio; giudicare (e condannare) è sporgersi oltre i confini dell’umano.

Ma l’attenzione, a conclusione del discorso, va riportata ancora sul valore del “dare”, del donare. “date e vi sarà dato. Una misura buona, colma e traboccante vi sarà versata in grembo”. L’immagine è ricavata dalla prassi del mercato, ancora presente nel mercato del suq arabo. Non si misura mai esattamente. Luca immagina un mercante prendere del grano, scuoterlo e premerlo, in modo che la misura sia abbondante, per poi versarlo nel “grembo” del cliente, cioè nella veste con i bordi rialzati, usata come contenitore.

Insomma, se si risponde alla misericordia di Dio con gesti di gratitudine, espressi nell’amore al nemico, nel fare del bene gratis ..., il sovrappiù della grazia di Dio andrà nella stessa direzione, fino al dono più grande: l’essere figli dell’Altissimo. Altrimenti ci si muoverà in un’altra direzione, che qui non è precisata.

Don Piero.